

Anche 3 mesi per una visita “Servono nuove assunzioni”

I medici ospedalieri contestano la linea del ministero della Salute
“Inutile attaccare la libera professione, il problema sono gli organici”

FRANCESCA FOSSATI
BIELLA

Più di 3 mesi a Biella e 3 mesi a Cossato per la visita fisiatrica e il trattamento riabilitativo, 84 giorni per l'ecografia alla mammella, 91 giorni per l'ecografia dei vasi sanguigni a riposo e dopo la prova di sforzo (ecocolordoppler) e 92 per una visita in Allergologia. Sono alcune delle prestazioni per le quali nel Biellese si registrano i tempi d'attesa più lunghi e per gli ambiti più critici l'Asl nel 2018 ha programmato l'aggiunta di 3 mila ore di ambulatorio (ad esempio, per visite oculistiche e dermatologiche e per esami come tac, mammografia, elettromiografia, elettrocardiogramma, ecografia «capo e collo» o addominale) e l'apertura al sabato mattina per ecografie e mammografie. Per la maggior parte di visite ed esami l'Asl di Biella è in linea con gli standard della Regione, ma per la prima visita. I controlli successivi, quando lo specialista decide di rivedere dopo qualche giorno il paziente, è difficile

riuscire a prenotarli nei tempi richiesti. Le classi di priorità delle prestazioni sono: urgente, da eseguire prima possibile entro 72 ore; breve, entro 10 giorni; differibile, entro 30 giorni per le prime visite e 60 per le indagini diagnostiche, e programmabile.

Il ministro della Salute Giulia Grillo ha trasmesso alle Regioni il nuovo piano nazionale delle liste di attesa con cui si stanziavano 350 milioni di euro per il triennio 2018-2020 e si mettono delle regole per monitorare i percorsi diagnostico-terapeutici e le prestazioni ambulatoriali a pagamento della libera professione. In caso di sfioramento dei tempi massimi di attesa scatta il blocco dell'attività libero professionale dei medici. Per il geriatra Dario Amati, segretario biellese della Anaa Assomed (l'associazione dei medici e dei dirigenti ospedalieri), questo provvedimento non servirà a ridurre i tempi d'attesa: l'unica soluzione è assumere. «I medici svolgono la libera

professione “intramuraria” nel tempo libero - dice Amati -, non nell'orario di lavoro, e lo fanno a favore dell'azienda che trattiene una parte dell'importo pagato dal paziente (se questo fosse di 100 euro, al medico resterebbero circa 35 euro dopo le trattenute e l'Irpef)». Se i medici non potessero più svolgere la libera professione dedicherebbero più tempo alla famiglia. «Non potremmo comunque dedicare più ore all'Asl perché i circa 300 medici ospedalieri biellesi oltre alle 1490 ore annue contrattuali di ciascuno, fanno in tutto 15790 ore di straordinario retribuite all'anno (52 ore ciascuno) che sommate a quelle non retribuite, perché spesso ci si ferma per finire una visita o per controllare un paziente degente, diventano 25 mila». In più spesso è il paziente che sceglie la libera professione perché vuole essere seguito dallo stesso medico e questa continuità nel Sistema sanitario nazionale non sempre si riesce a garantire. —

© BY-ND. NO ALGUNI DIRITTI RISERVATI

